

Samuele Caso Clinico

Samuele è il mio primo paziente, inviatomi da una collega che me lo descrive come un adolescente “ruspante”. Non chiedo comunque molte informazioni, e preferisco farmi un’idea del caso dall’incontro diretto con il ragazzo e con i genitori.

Una settimana dopo aver accettato l’invio, mi scrive la madre, e presentandomi le chiedo disponibilità per un colloquio telefonico lo stesso giorno, così da trovare una data per vedere il figlio di persona. Fissiamo la chiamata per le 18:30, ma fin da subito i rapporti con la famiglia si rivelano difficoltosi.

Avendo ricevuto questo invio all’improvviso, mi sto ancora organizzando per avere uno studio da parte della scuola, e sto aprendo una partita iva rapidamente, la sensazione è quella di dover dare l’idea di essere un professionista senza averne ancora pienamente i mezzi, e quando alle 18:30 la madre scrive nuovamente mi trova piuttosto alla sprovvista:

“Buonasera. Samuele è tornato a casa prima e non vorrei che mi sentisse. Potremmo spostare la chiamata a domani? Grazie”

Non capisco pienamente questa paura del figlio, rispondo che sarebbe stata una chiamata breve, ma che nel caso sarei stato disponibile domani alla stessa ora. Accetta.

Il giorno dopo ci sentiamo, mi racconta che il figlio non sta andando a scuola da un po’, che litiga spesso con il padre e che ha iniziato a fumare e spacciare marijuana. Quando spiego che avrei avuto bisogno di vedere non solo lui ma anche la coppia genitoriale di persona, e con una certa regolarità, la madre mi risponde che il padre non sa nulla della richiesta di aiuto psicologico e non deve sapere, perché non accetterebbe mai e non sarebbe mai d’accordo.

Nuovamente, mi trovo preso alla sprovvista, ma prima di prendere una decisione decido almeno di vedere il ragazzo una volta e sentire la sua versione della storia, prendendo intanto accordi per incontrare almeno la madre in separata sede.

Do le mie disponibilità orarie, e la signora risponde che parlerà con Samuele per vedere se accetterà di venire (a quanto pare il ragazzo non aveva ancora preso una decisione definitiva) ed in quale giorno.

Per quasi una settimana non ho alcuna notizia, finché il lunedì successivo la madre non mi scrive nuovamente dicendomi che Samuele ha accettato di vedermi. Decidiamo un giorno per la seduta, ed un altro, successivamente, per l’incontro con la madre.

Al primo incontro, Samuele si presenta in orario. E’ un ragazzo di 17 anni, alto, magro, senza alcuna particolare caratteristica se non due occhi molto grandi ed espressivi. E’ vestito piuttosto bene, con abiti firmati e alla moda, e noto subito una grande croce argentata al collo. Mi spiega subito che non è sicuro di voler venire in terapia (non è mai stato da un terapeuta prima), e che sta venendo su consiglio della madre (“in fondo male non può farmi”) mentre il padre, invece, sarebbe il motivo vero e proprio per cui è venuto da me. Questa affermazione mi viene fatta con una certezza e una sicurezza tali da stupirmi, ma d’altronde non sarà l’ultima volta che questo ragazzo sarà capace di cogliermi di sorpresa. Da lui riesco a sapere che sono circa tre mesi che ha smesso di andare a scuola, che non se la sente di studiare e che non riesce nemmeno ad aprire un libro. Negli ultimi tempi, quando ancora andava, passava la maggior parte del tempo a dormire sul banco e non riusciva a seguire. Racconta però soprattutto del padre, che viene descritto come una figura tirannica e dispotica, che gli rende la vita impossibile nel tentativo di trasformarlo nella “copia di se stesso”: il padre gli negherebbe la cena quando torna a casa troppo tardi, lo avrebbe iscritto allo scientifico senza chiedere la sua opinione, e minaccerebbe di chiuderlo fuori di casa se non torna a studiare presto. Il rapporto con lui è vissuto come terribile e conflittuale, con continui litigi ed urla, scenari in cui la madre resterebbe in un angolo come figura passiva (“mia madre ci tiene a me, mi

vuole bene. Ma non può fare niente”).

Mi parla anche senza troppi problemi dello spaccio e dell'uso di marijuana, che mi descrive come una misura “necessaria” per avere un ingresso monetario, dato che il padre gli negherebbe qualunque aiuto se non si adegua alle sue richieste. Avrebbe iniziato a spacciare per comprarsi il motorino, Racconta dello spaccio come di un'altra delusione, soprattutto per la reazione avuta dal padre una volta scoperte le sue attività illegali:

“In realtà lo ha fatto incazzare molto di più che non volessi fare lo scientifico. Lui vuole che io faccia ciò che a fatto lui, che diventi un ingegnere, quando ha scoperto che spacciavo non si è incazzato così tanto. A me lo scientifico non è mai piaciuto...per carità, a me le materie scientifiche piacciono, sicuramente di più di quelle umanistiche, ma studiare a me non piace. Non voglio fare l'ingegnere.”

Samuele mi parla di un modo di adulti non affidabile, confuso, incapace di porre delle priorità realistiche. Un padre crudele e tirannico ed una madre innocente ma impotente. Una coppia genitoriale schizo-paranoide e scissa. Racconta anche dei professori e del coach di basket, che pratica a livello agonistico, e di quanto si stiano muovendo per lui, per cercare di convincerlo a tornare a scuola, ma sono sforzi che lui giudica inutili.

Dice anche di avere una fidanzata ma di essere odiato dai genitori di lei, con un padre carabiniere che gli avrebbe tracciato il telefono. Mi porta un mondo persecutorio dove i grandi possono solo odiarlo e tenerlo sotto controllo, senza però mai fare nulla di concreto, oppure infantilizzarlo e trattarlo come un bambino bisognoso, anche in quel caso senza ottenere risultati. Parla moltissimo durante tutta la seduta, lasciandomi un senso di confusione e di tensione (anche io mi sento controllato da lui, che mi fissa in modo quasi penetrante) fino alla fine del colloquio, che concludo chiedendogli il numero e dicendogli che da quel momento, per qualunque comunicazione, avrei parlato direttamente con lui. Allo stesso modo gli parlo della necessità di avere il consenso informato di entrambe i genitori, che sarebbe stato quindi necessario far sapere a suo padre che avrebbe iniziato un percorso di terapia (“devo avere il consenso, altrimenti non potrò vederla una seconda volta”), e che pochi giorni dopo avrei visto sua madre di persona. Accetta e dice di comprendere, anche se sembra molto scettico che il padre possa accettare. Fissiamo un incontro la settimana successiva, con la riserva che avrei avuto il consenso firmato entro quella data.

Pochi giorni dopo vedo la madre, una donna dall'aspetto molto anziano, che non riconosco subito in sala d'attesa. Da lei riesco a sapere che il ragazzo è sempre andato piuttosto bene a scuola, ma non si è mai impegnato troppo (“Riusciva sempre a vivere di rendita”). Me lo descrive come un bambino iperattivo, che non è mai stato capace di stare fermo. A detta sua, non sarebbe vero che la scelta dello scientifico è stata imposta, anche se il padre avrebbe insistito particolarmente perché lui scegliesse quel percorso. Mi racconta che lei e il compagno non si sono mai sposati, e che la scelta di fare un figlio sarebbe stata successiva ad un ultimatum imposto da lei (“o mi dai un figlio, o mi cerco qualcun'altro”), mentre lui non lo voleva. Piange durante quasi tutto l'incontro, dicendomi quanto è difficile per lei sopportare una situazione simile, con litigi continui, il figlio che sembra sempre meno motivato, e il compagno che sembra sopportarlo sempre meno. Insiste nel cercare di dirmi che il padre non dovrebbe sapere della terapia, ma rimango fermo nel dirle che senza il consenso di entrambe i genitori non avrei potuto continuare a vedere Samuele, e che prima o poi avrei voluto e dovuto conoscere anche il padre. Racconta anche della scoperta delle attività di spaccio, tramite il rinvenimento di alcune scatolette contenenti panette di fumo in camera sua, ed alle quali sarebbero seguite minacce di denuncia da parte del padre, mai portate a termine. Questa madre, che il figlio mi descrive come innocente, mi sembra meno vittima di quanto la situazione non faccia apparentemente pensare. Immagino una diade genitoriale disfunzionale, dove il figlio funziona da bersaglio designato che canalizza la rabbia del padre verso la compagna, e che

la compagna usa come “ marito di riserva” non potendo veramente amare un uomo che lei stessa definisce come ossessivo compulsivo e difficilmente sopportabile.

A fine colloquio mi ringrazia, e la sera stessa il ragazzo mi scrive dicendomi che in seguito all’ennesimo litigio la madre avrebbe abbandonato con lui la casa per andare assieme al figlio dal nonno, lasciando il padre solo.

Un paio di giorni dopo, ricevo dalla madre comunicazione che il padre ha acconsentito a firmare il consenso informato, e dopo circa tre incontri, sarà Samuele stesso a manifestare il desiderio che possa incontrare il padre di persona. Gli dico di lasciare al padre il mio numero, e appena mezz’ora dopo, il padre stesso mi contatta. Fissiamo un incontro la settimana stessa, un giovedì.

Il padre di Samuele ha l’aspetto del tipico ingegnere. Calvo, non troppo alto, ben vestito e ben rasato, con solo un orecchino che stona forse un po’ con l’idea di persona intransigente e severissima con cui mi è stato descritto. Appare come una persona tranquilla, piuttosto rilassata, anche se insiste particolarmente sulle carenze del figlio e sul fatto che non si sta impegnando abbastanza. Non manifesta particolare emozione nel parlare della solitudine che sta vivendo da quando la madre e il figlio se ne sono andati di casa, e dice di dedicarsi alla pulizia e al riordino dei vestiti senza pensarci troppo. Insiste anche nel dire, a sua volta, che il figlio avrebbe scelto spontaneamente di fare lo scientifico. Le varie versioni della storia di Samuele raccontate dai tre coincidono abbastanza, anche se diverse sono le interpretazioni. Cerco di spiegarli che comprendo molto bene quanto possa essere difficile avere a che fare con un adolescente, ma che forse Samuele potrebbe sentirsi eccessivamente pressato dalle aspettative rivolte su di lui, e un adolescente che si sente così pressato cerca di scappare:

“ scappare, per un adolescente, significa principalmente abbandonare la scuola e cercare di ottenere le stesse cose degli adulti con mezzi a volte al limite del legale”

si dice d’accordo con me, anche se quando offro il mio aiuto nel caso avesse bisogno di parlare, nei momenti di rabbia, non si dimostra particolarmente responsivo.

Ho cercato di riassumere brevemente “l’Odissea” che è stato il primo approccio con questo paziente- Samuele è un ragazzo molto sensibile e molto intelligente, che vive un disagio profondo legato al difficile rapporto con entrambe i genitori e alla paura di crescere, di prendersi le proprie responsabilità e di fare una scelta definitiva per il suo futuro, anche per la difficoltà a identificarsi con un padre che vive come soffocante. Nel corso del lavoro assieme si è dimostrato sempre disposto al dialogo, ed estremamente sincero, anche sulle attività illegali che intraprende sapendo bene di correre un grande rischio. Le successive sedute chiariranno ulteriormente la sua situazione, e l’evoluzione del suo rapporto con se stesso e con i suoi genitori.